

Giovanni 1, 1-18

E la Parola divenne carne

Prima di iniziare la lettura di Giovanni - inizieremo dall'inizio, dal Prologo - una piccola confessione: è da trent'anni che ci aggiriamo attorno a questo monte splendido che è il Vangelo di Giovanni, non abbiamo mai osato affrontarlo col pubblico, abbiamo fatto prima Marco, poi Luca, poi Matteo, poi San Paolo e altre cose e poi alla fine ecco facciamo anche Giovanni. Pensavo di lasciarlo per la vecchiaia, ma solo perché si ha un certo timore nel leggere il Vangelo di Giovanni e mi domando: perché?

Perché, a una prima lettura, Giovanni, direi, sia il più affascinante, il più ovvio, parla di cose elementari, di festa, di nozze, di vino, di acqua, di vita, di amore, di morte: le cose più elementari dell'esistenza, che si capiscono immediatamente. Poi, più ci si sta sopra, ci si accorge che meno si capisce, quasi, come la vita che si è amore, è gioia, è vino, ma è anche fame, tristezza, pesantezza, egoismo, morte ed è qualcosa di molto complesso, che un po' allontana, mette soggezione per chi vuol affrontarlo.

Una seconda cosa che mette soggezione è il fatto che Giovanni è così sublime e così semplice, che quasi sembra non ci sia nulla da spiegare; cioè o lo si capisce o non lo si capisce. Gli altri vangeli fanno dei racconti che una volta spiegati si capisce cosa vogliono dire, sono come delle vetrate, le illumini e fai vedere cosa c'è dentro. Giovanni, invece, non racconta quasi nulla, non c'è nulla da spiegare perché Giovanni è solo spiegazione; è difficile spiegare la spiegazione, come è difficile illuminare la luce. Per cui di troviamo in un certo disagio nello spiegare Giovanni, perché Giovanni non va spiegato, va guardato, va ascoltato, va contemplato. Il Vangelo di Giovanni è praticamente un dramma il cui protagonista è la parola - lo vedremo già nel Prologo questa sera - e poi in questo dramma ci sono i vari personaggi che siamo noi di fronte alla Parola, come reagiamo. E ci accorgiamo con sorpresa che leggendo il Vangelo, in esso si racconta esattamente ciò che sta accadendo in me mentre lo leggo. La Parola che viene scritta, che c'è nel testo è esattamente quella Parola che nasce in me in quel momento; per questo c'è poco da spiegare, c'è tutto da vedere e da sentire.

È praticamente il dramma dell'uomo con la sua Parola; e il nostro destino si gioca con la Parola, con la Parola che viviamo o rifiutiamo. Giovanni ha come simbolo l'aquila, l'aquila vola alto e dall'alto vede tutto. Così è tipico di Giovanni: in ogni singola parte si vede tutto il Vangelo sempre. Ogni piccolo dettaglio risuona già della totalità e contemporaneamente come l'aquila ha la capacità di fissare un dettaglio in tutto il vasto panorama e ingrandirlo all'infinito e ci si accorge che in Giovanni anche un dettaglio minimo occupa tutto l'orizzonte. Sono delle sorprese che si fanno un po' leggendo Giovanni. E un'altra sorpresa di Giovanni è data dal fatto che, mentre gli altri Vangeli raccontano la trasfigurazione al centro della vita di Gesù come l'episodio fondamentale, Giovanni non la racconta, come tante altre cose, non la racconta perché tutta la vita di Gesù è vista con occhio trasfigurato.

È l'ultimo evangelista che ha scritto, dopo molti anni; si rivolge a persone che già conoscono il Signore, conoscono la sua vita e vuole dar loro una visione più ampia e più profonda di questa vita di Gesù. Attraverso, appunto, non più il racconto di fatti ma attraverso la contemplazione, in modo che si veda ciò che avviene in noi nell'impatto con la Parola.

Direi che se gli altri vangeli - la Parola è come un seme - sono come un seme che entra in noi, Giovanni ci fa vedere come questo seme cresce in noi, fino a diventare una pianta, l'albero stesso della gloria di Dio. Direi che questo possa bastare come introduzione del Vangelo di Giovanni e la migliore introduzione è sempre quella di entrare, allora entriamo.

Di Giovanni allora leggiamo quello che è detto il Prologo, come fosse il preludio in cui risuonano i temi che poi saranno via, via sviluppati. Questo Prologo, posto all'inizio del Vangelo ci presenta il protagonista del Vangelo, anzi la protagonista: la protagonista del Vangelo di Giovanni è la Parola. Questo brano è un inno

alla Parola che probabilmente c'era già prima di Giovanni; questi l'ha preso, l'ha modificato e l'ha messo all'inizio del Vangelo quasi come un indice di ciò che tratterà nel Vangelo, più che un indice è un inno, una poesia, di Dio si parla meglio in poesia che negli indici analitici. Anzi più che una poesia questo inno di inizio direi che è un preludio, dove vengono toccati tutti quei temi che poi verranno sviluppati nel Vangelo: il tema della vita, il tema della luce, il tema dell'accogliere, il tema della testimonianza, il tema della grazia, della pienezza, della visione della gloria, del diventare figli di Dio. Tutte le parole che nel Vangelo verranno poi svolte in tutta la loro implicanza, vengono qui accennate nei motivi fondamentali.

Poi dal punto di vista della storia e della teologia questo brano è una miniera, una miniera da cui hanno attinto tutte le eresie, ma anche tutta la teologia sulla Trinità, sull'incarnazione. Quindi questo brano è veramente un condensato così forte che è tanto bello da leggere, ma difficile da spiegare. Questa sera diamo una spiegazione sommaria in modo che entriamo nel Vangelo e di mano in mano tutti i singoli temi che questa sera vediamo, verranno trattati nella varie sere.

In concreto ci si presenta in questo inno:

- ☒ innanzi tutto la Parola e vedremo cos'è,
- ☒ poi la Parola nel suo rapporto con Dio,
- ☒ la Parola nel suo rapporto con la creazione,
- ☒ la Parola nel suo rapporto con l'uomo e con la storia dell'uomo,
- ☒ fino a quando la Parola diventa carne e nella Parola diventata carne vediamo Dio faccia a faccia.

E il Vangelo sarà la presentazione della Parola diventata carne che incontriamo in Gesù, nel faccia a faccia con Gesù; e l'adesione a Gesù, alla sua persona viene ad essere l'adesione alla Parola che ha fatto il mondo e che è il destino del mondo, cioè viene ad essere la pienezza di vita e di felicità che da sempre l'uomo desidera.

Prima di spiegare il testo, qualcosa sul significato della Parola: c'era Federico II di Svevia che preferiva stare a Palermo piuttosto che in Germania, Federico imperatore volle fare un esperimento che già molti di voi conoscono. Lui che era esperto di tante cose ed anche di lingue, voleva sapere quale fosse la lingua originaria dell'uomo, la prima lingua che si fosse parlata. Allora molto scientificamente prese sette bambini appena nati li diede a sette nutrici dando loro l'ordine di dar loro da mangiare, accudirli bene, ma di non parlare mai con loro. Quando sarebbero diventati grandi, la lingua col la quale si sarebbero espressi, quella sarebbe stata la lingua originaria dell'uomo. Sapete già la storia di questi bambini: sono morti, non parleranno mai nessuna lingua, son morti poco dopo la nascita, perché? Perché l'uomo vive della Parola; non di solo latte vive il bambino - diceva uno - ma di ogni Parola che esce dalla bocca della mamma. Cioè la Parola è ciò che dà l'esistenza all'uomo. In questa luce, vediamo adesso il Prologo.

Ciò che c'è in principio, è anche ciò che c'è alla fine. Se nella sorgente c'è acqua, nel rubinetto ci sarà acqua; se sarà acqua avvelenata, ci sarà acqua avvelenata nel rubinetto. Ora cosa c'è nel principio? Anzi prima del principio addirittura, perché "era". Non c'era il caos, non c'era la confusione, non c'era il caso; soltanto dopo ci sarà il caos, il caso e la confusione; nel principio non c'era l'azione o la coazione o la necessità, soltanto dopo non ci sarà più nessuna libertà, nessuna intelligenza, ci sarà solo il fato.

In principio era la Parola; cos'è la Parola? Al significato del termine Parola non avevo mai pensato, ma cercando per questo testo ho scoperta che deriva da "parabola", vuol dire "getta fuori", qualcosa che getta fuori; ed è tipica dell'uomo che con la Parola si getta fuori, si propone, si espone, si offre, si dona, in modo che l'altro possa accoglierlo, dialogare, interloquire. L'uomo proprio è Parola ascoltata e corrisposta, questo distingue l'uomo dall'animale, questo è il principio della cultura, della scienza, di tutto.

Dio stesso è Parola. Parola, fonte di intelligenza, libertà, comunicazione, comunione, amore. Alla fine uno che parla non dice delle cose, dice se stesso, quindi si comunica, tant'è vero che in dialetto di due che si vogliono bene si dice "si parlano"; proprio così, è la comunione più alta e più profonda il parlarsi, tant'è vero che poi non ci si parla più e allora è una tragedia.

Ecco Dio è Parola, cioè è comunicazione, è dono; c'è uno che parla, il Padre, c'è uno che ascolta e risponde, il Figlio e c'è l'amore tra i due. È questo il principio di tutto e ciò che sta al principio, sarà anche dopo, perché ciò che deriva dal principio ha le caratteristiche del principio, allora dire che Dio era Parola è una scelta ben precisa, è dire che l'uomo è destinato all'intelligenza, alla libertà, all'amore, alla comunione, al dono, alla comunicazione.

Poi posso notare che la Parola può essere menzognera invece che vera, può essere tenebra invece che luce, può essere morte invece che vita. Vediamo di fatti l'uso che facciamo della Parola nella nostra società, in qualunque società. La società dipende dall'uso che fa della Parola. Che uso ne fai? Per dominare o per comunicare, per liberare o per schiavizzare, per illuminare o per imbrogliare, tutto lì.

Il Vangelo ci narra questo dramma della Parola di verità dell'uomo. Ecco: "In principio era". Già prima del principio; Giovanni fa proprio un volo d'aquila va oltre il principio, fin dall'inizio. Cos'è al principio di ogni divenire? La Parola, e questa Parola è rivolta a Dio, c'è un dialogo interno a Dio e la Parola stessa è Dio.

Questo per i primi due versetti.

3 Tutte le cose furono per mezzo di lei e senza di lei neppure una cosa fu. 4 In ciò che fu fatto era vita e la vita era la luce degli uomini.

Dopo aver parlato della Parola presso Dio, in se stessa, ora si parla della Parola nei confronti della creazione. Un racconto ebraico dice che il mondo è stato creato con le lettere dell'alfabeto e che è un modo molto intelligente; questo per dire che il mondo è tutto intelligibile, perché con l'alfabeto si fanno le parole, il che vuol dire che ogni cosa è comprensibile attraverso le parole; infatti la mentalità ebraica è una mentalità prettamente scientifica, mentre lo è molto meno quella greco-romana. Quindi se puoi capire vuol dire che puoi intervenire, e qui sta il principio della cultura e della storia. E la natura stessa è il luogo della cultura e della storia, perché? Perché è fatta con la Parola, quindi tutto viene attraverso la Parola e l'uomo è colui che dà la Parola alle cose, Dio fin dal primo giorno disse: "Sia la luce" e la luce fu; e al sesto giorno fa l'uomo e l'uomo è depositario della Parola, di fatti questa Parola che è la vita di tutto e dà la vita a tutto, nell'uomo diventa luce, perché l'uomo la capisce.

Cioè l'uomo è colui che sa leggere il reale, è l'interprete, è quello che scopre il senso, che sa leggere, che sa dare la Parola al creato. Il creato è una parola oggettiva, incosciente; nell'uomo prende coscienza, per cui l'uomo divinizza tutta la creazione attraverso la Parola.

Potremmo così dire che la vita diffusa da Dio nel creato, si accende di consapevolezza diventa lida consapevolezza nell'uomo

5 E la luce splende nella tenebra e la tenebra non l'afferrò.

Ci fermiamo su questo versetto che è un po' una sorpresa.

Della Parola si è detto:

☒ che era dal principio,

☒ che ha fatto tutte le cose,

☒ che è la vita di tutto,

☒ che illumina tutto, ☒ che è la luce dell'uomo,

☒ che viene nelle tenebre e ora si dice

☒ che le tenebre non l'afferrano.

Vuol dire che c'è una resistenza alla Parola, alla luce, alla verità.

È ciò che sperimentiamo tutti: c'è un mutismo, c'è un'oscurità, c'è una menzogna, c'è una paura in noi che non afferra la Parola.

Il termine "afferrare" - nel Vangelo di Giovanni ci sono di continuo doppi sensi e vedremo perché - può riferirsi all'afferrare con la mente, cioè comprendere, ma vuol dire anche imprigionare, tenere in mano, stritolare. Le tenebre non comprendono la luce, ma neanche riescono a soffocarla. Nessuna tenebra può mangiare la luce. Se mangia la luce e la divora, rimane illuminata.

Giovanni userà spesso dei termini che hanno un doppio senso: uno è il senso normale del prendere, poi ci sarà l'altro senso di accogliere; ad esempio, ci parlerà di un "nascere dall'alto", che vuol dire "rinascere", oppure "nascere dal cielo", cioè da Dio. La nostra vita è tutta a doppi sensi.

In che senso? Che nessuna Parola esiste nella realtà, siamo noi a dare la Parola e tutto dipende da come noi la leggiamo. Cioè ogni realtà oltre, a ciò che appare, indica qualcos'altro. L'esempio solito: se c'è un mazzo di fiori e una donna lo trova in casa - una rarità ormai assoluta se è da parte del marito - per questa donna quel mazzo di fiori non è semplicemente un mazzo di fiori; c'è un altro senso che lei capisce bene; è ciò che desidera, che non arriva mai.

La vita è sempre giocata sui doppi sensi, prima è la cosa materiale che per sé non ha alcun senso, è quella che è. Poi c'è il senso umano di relazione, questo è il secondo senso che è segno di un amore, di una relazione. E questo vale di ogni cosa, altrimenti non ha senso.

Giovanni gioca continuamente sui doppi sensi che sono negativi e positivi al contempo; per esempio "afferrare" vuol dire, positivamente, "comprendere" e, negativamente, "distruggere".

La vita è sempre giocata sui doppi sensi:

☒ un primo senso è riferito alla cosa materiale che di per sé non ha alcun senso, è quella che è;

☒ poi c'è il senso umano di relazione, questo è il secondo senso, che è segno di un amore, di una relazione, questo vale di ogni cosa, altrimenti non ha senso. Giovanni gioca continuamente sui doppi sensi che sono negativi e positivi al contempo; per esempio "afferrare" vuol dire positivamente comprendere e negativamente distruggere. Questo è il nostro rapporto con la parola di verità, o la comprendiamo o cerchiamo di soffocarla.

6 Ci fu un uomo inviato da Dio, Giovanni il suo nome, 7 questi venne per una testimonianza, per testimoniare sulla luce affinché tutti credessero per mezzo di lui. 8 Non era lui la luce, ma testimoniava sulla luce.

Si interrompe l'inno sulla parola per parlare di Giovanni, perché? Giovanni è il testimone, e la Parola vive nei testimoni. Testimone è chi ricorda la Parola, se il testimone non ricorda non è più testimone, ricorda e dice la parola agli altri. La testimonianza è la categoria fondamentale del Vangelo; è ricordo, soprattutto in Giovanni; ma è anche categoria fondamentale delle relazioni umane, se uno non ricorda e non dice la parola non c'è cultura, non c'è comunicazione, non c'è nulla.

Lasciamo ora da parte questo tema della testimonianza che è citata più volte nel prologo, perché il brano successivo è tutto sulla testimonianza. Perché la testimonianza è proprio la parola che passa dall'uno all'altro e ognuno in quella parola si ritrova, la accoglie, si arricchisce di quella parola, l'arricchisce con la

sua esperienza, la trasmette all'altro, quindi la parola è il luogo dove è testimoniata tutta l'esperienza umana.

Però è importante una cosa: la testimonianza deve essere della luce, ma non è la luce e se uno è illuminato - ci sono tante persone illuminate al mondo, dicono - e si crede una luce, è certamente una tenebra. Chi crede di essere luce è tenebra, l'illuminazione è un'altra cosa: è ricordare la verità, che non ho inventato io - perché inventare la verità si chiama dire bugie - che cerco di vivere e di trasmettere come posso. Ed è questa la via della verità che è sempre una ricerca costante di verifica e di comunione e di comunicazione, e non è, invece, la pretesa di dire verità eterne cui gli altri devono aderire perché sono illuminato; questo vuol dire che sto imbrogliando. La testimonianza è qualcosa di duro, tant'è vero che in greco testimonianza si dice martirio, cioè si mette in gioco la vita sulla testimonianza, la vita del condannato se condanni qualcuno o la tua vita se dici la verità. 9La Parola era la luce vera che illumina ogni uomo venendo nel mondo. 10Nel mondo era e il mondo fu per mezzo di lei e il mondo non la riconobbe. 11Venne nella sua casa, la sua proprietà, e i suoi non l'accosero. 12Ma a quanti la presero diede il potere di diventare figli di Dio a coloro che credono nel suo nome 13i quali non da sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio furono generati

Ecco, questa Parola che si dice essere luce in ogni uomo - perché ogni uomo prescindendo dalla cultura, dalla religione, dalle fedi, cerca la verità e non può mentire a se stesso - dice però stranamente che non è riconosciuta: è il mistero del male che tutti sperimentiamo. Come mai c'è la verità ed io non l'accosgo? Cosa c'è sotto? O la lascio perdere, perché? Tutto il Vangelo è proprio questo dramma del rapporto della Parola, con la verità che non accosgo, che conosco e non riconosco.

A colui che, invece, accoglie la Parola è dato il potere di diventare figlio di Dio, perché l'uomo diventa la parola che ascolta. La Parola informa l'uomo, gli dà la sua forma, gli dà il modo di pensare, gli dà il modo di agire, gli dà il modo di essere.

Quindi, la Parola di verità, la Parola di luce, la Parola di Dio mi fa diventare progressivamente più luminoso, più vero, mi fa diventare come Dio, perché la Parola ci trasforma. Cioè il principio di divinizzazione dell'uomo è la parola, tant'è vero che tra gli animali simbolo di Dio c'è il pappagallo perché ha la parola. E l'uomo, appunto, mediante la parola che ascolta diventa come Lui; uno è la parola che ascolta, perché pensa e agisce secondo quella, diventa la parola. 14e la Parola divenne carne e s'attendò tra noi e contemplammo la sua gloria, gloria di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e verità.

Ecco questo è il centro dell'inno.

Spieghiamo molto sommariamente perché non vogliamo andare oltre il tempo: questa Parola era presso Dio, questa Parola che ha creato il mondo, questa Parola che è in ogni uomo, questa Parola che è testimoniata da tutti i saggi di tutti i tempi, questa Parola che è testimoniata dai profeti, questa Parola che è testimoniata da Giovanni, questa Parola diviene carne; la Parola diviene carne, cioè cambia l'economia della Parola.

Una Parola che diviene carne. Come fa a diventare carne una Parola? L'uomo vive della Parola, Gesù è il primo che vive della Parola del Padre e ha vissuto nella sua carne l'essere Figlio, per questo ci manifesta la nostra verità di figli e di fratelli. È venuto a dirci questo, nulla di più, nel suo farsi carne. E così noi incominciamo a vivere la nostra carne, la nostra realtà fisica, nel suo limite, nella sua materialità, anche nella sua fragilità, a viverla in un modo divino. Come in modo divino? Sì, la carne è il luogo stesso della mia comunione con gli altri.

La carne che è il principio della mia vita, se no non nascevo, del mio crescere ma anche del mio morire, sarà il luogo nel quale vivo la mia condizione di Figlio, la mia comunione col Padre che mi ha creato, la mia comunione col Padre verso il quale torno e la mia comunione coi fratelli; questa è già vita eterna mentre

vivo. Quindi il farsi carne della Parola - il Vangelo poi ci farà vedere questa carne del Figlio - non è altro che il rivelare a noi la via per diventare Dio, perché l'amore rende uguali: Dio si è fatto carne e noi nella carne diventiamo Dio mediante l'ascolto di quella carne che viene descritta nel Vangelo. Il cardine del cristianesimo è la carne; non è qualcosa di disincarnato, non è il buttar via l'umanità o i desideri dell'uomo, è la carne coi suoi bisogni, i suoi limiti, i suoi desideri. È questo l'ambito dove viviamo la rivelazione stessa di Dio. Una sorpresa! A noi fa paura - almeno a qualcuno - un Dio debole, limitato, che è fragile, che è carne: che Dio sarà?

Ecco, per Giovanni la carne è il luogo stesso della rivelazione di Dio. Chi sarà questo Dio che è carne come noi? Tutto il Vangelo mostrerà questo.

15 Giovanni testimonia di lui e ha gridato dicendo: "Questi era colui del quale dissi, colui che viene dopo di me, è diventato avanti di me, perché era prima di me. 16 Infatti dalla pienezza di lui ricevemmo grazia su grazia, 17 poiché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità fu per mezzo di Gesù Cristo. 18 Dio nessuno l'ha mai visto, l'Unigenito Dio che è verso il seno del Padre, egli l'ha narrato.

Si ritorna a parlare di Giovanni che è il testimone del Cristo, della Verità. Saltiamo la sua testimonianza perché verrà ripresa la volta prossima e ci fermiamo sul finale. Nel finale Giovanni dice con molta semplicità che Dio nessuno l'ha mai visto. Di fatti nella Bibbia c'è la proibizione di farsi immagini di Dio e il tentativo primo dell'uomo è farsi un Dio a sua immagine e somiglianza. Noi ci facciamo sempre un Dio come vogliamo noi, come proiezione dei nostri desideri; per questo la Bibbia dice: non farti alcun immagine di Dio, perché nessuno l'ha mai visto e nessuno lo vedrà, perché Dio è Parola e la Parola non la vedi, la Parola va capita e va vissuta. Poi la Parola ti narra; come fa la parola a narrarti Dio? Ti narra Dio con la vita, cioè tu vivi da figlio di Dio.

Allora il Figlio nella sua carne mi racconta chi è il Padre e tutto il Vangelo sarà proprio il racconto di chi è Dio Padre - Padre suo e Padre nostro - proprio attraverso il suo vivere nella carne la fraternità con noi. Quindi la vita di Gesù tutta donata ai fratelli sarà il luogo dove è raccontato il Padre e in greco per "raccontare" c'è "esegesi", che vuol dire "tirar fuori". Proprio la vita di Gesù tira fuori, espone, spiega, che cosa? La verità più profonda dell'uomo, l'uomo figlio e fratello. E così si vede, nel Figlio e nei fratelli, quel Padre che nessuno ha mai visto. Così quel Dio che tutti noi cerchiamo in qualche modo di immaginare, facendone l'attaccapanni delle nostre opinioni e dei nostri deliri, ci rivela nella carne, nell'umanità, il modo particolare di vivere la carne e l'umanità, nel vivere da figli e da fratelli. Il seguito del Vangelo poi, porterà avanti questo.

Invece di dare tante spiegazioni abbiamo preferito iniziare con il leggere l'inizio del Vangelo. Capisco che è un po' ostico quest'inizio; comunque ricordate:

☒ che al Principio è la Parola, ☒ la Parola è comunicazione e comunione, scambio, è amore.

☒ questa Parola si fa carne, si fa storia, si fa corpo;

☒ la Parola va vissuta nella quotidianità ☒ ed è in questa Parola vissuta che si gioca il destino dell'uomo e il destino stesso di Dio.